

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MAX)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIVISTA

Mentre alcuni, forse per avere un argomento, un luogo comune da polemica, tornano alle viete idee del blocco continentale e s'immaginano, che gli Stati abbiano da inalzare altissimi muri di separazione fra sé e gli altri, e segnatamente verso l'Inghilterra, intendendo così, nelle povere loro menti, di opporsi all'andamento generale dei fatti; ogni giorno anzi si smattonano le muraglie che esistono, gli abbassamenti, le breccie che si fanno in esse si succedono senza interruzione. In ciò non si fa che seguire quel processo di unificazione, che da secoli va operandosi negli Stati europei, che procedere nell'ordine naturale della loro storia; la quale da parziali deviazioni non potrebbe essere mutata. Per conquiste, per annessioni, per federazioni, tacite od espresse, per trattati, per agevolate comunicazioni, per estensione di traffici, per reciproca dipendenza e consolidarietà, per costumi, per civiltà tutti gli Stati d'Europa, i quali un tempo trovavansi in confini assai più ristretti, vennero allargandosi ed avvicinandosi: e vi sarà ancora chi creda, o finga di credere, che appunto nell'epoca in cui tale continuato processo di livellamento e di unificazione si fa più rapido, abbia da arrestarsi ad un tratto, ed anzi da pigliare la via opposta! Ad una tale supposizione contraddicono tutti i fatti politici, civili ed economici del tempo nostro: o perchè la possa capire in alcune menti, convien credere, che sempre, appunto per far apparire più evidentemente il progresso comune, abbia qualcheuno da sforzarsi di camminare a ritroso. Così p. e. quanto più rapida è una corrente, tanto più forte, se le sponde del fiume diritte fino ad un certo punto si allargano improvvisamente, in qualche duno, diventa la deviazione delle acque, le quali facendo risucchio paiono rimontare verso la sorgente; ma esse dopo un breve ritorno ed in un moto vorticoso combattendo contro l'impeto dell'onda irrompente invano tentano resistergli e sono costrette a procedere con essa. A codesti vortici, che si producono laddove da cause accidentali l'acqua, condotta dalla gravità a livellarsi, pare per un momento opporsi alle leggi di natura, somigliano, nella storia dell'umanità, tutti i ritorni al passato, tutte le così dette reazioni, tutti gli sforzi per rimontare la corrente del tempo e degli avvenimenti. È una lotta d'esito certo: e tai vortici non fanno conoscere altro, se non che vi sono degli impedimenti da rimuovere, e che le sponde, le quali contenendo la corrente nel suo alveo la fanno più rapida e più raccolta, quindi più potente, abbisognano di essere regolate. Cotai moti vorticosi e controcorrente nella società indicano, che il terreno e da uguagliarsi, che sono da togliersi le troppo forti pendenze, che si ha da provvedere, che in nessun luogo vi sia ristagno, e che, per mancanza di buoni ordinamenti, d'utili istituzioni la corrente fattasi irregolare e non procedendo per suo diritto cammino, non rompa il debole riparo degli argini ed allaghi il piano, rovinando i colti e le case. Del resto, quando pare, che una parte della società voglia tornare indietro, ciò indica in fatto, che la società intera procede innanzi, ch'essa ha vita e forza e che l'apparente ritorno d'una parte di lei proviene soltanto da qualche ostacolo, da qualche irregolarità, cui si deve togliere. Se questo progresso reale e rapido non esistesse, cesserebbero anche le apparenze del moto retrogrado, il quale non è se non conseguenza ed indizio del primo.

Il discutere che taluno ne fa a' di nostri di blocco continentale, il ritorno che si predica da

certi alla guerra delle tariffe (guerra meno sensibile di quella delle armi, che diventa bene spesso una dura necessità, mentre la guerra delle tariffe altro non è se non un cattivo calcolo, un compararsi a contanti il proprio danno) è un indizio di più del progresso continuo e rapido dei fatti nel senso contrario. E cotai fatti noi li veggiamo accadere ogni giorno; e quantunque essi sotto diversi aspetti si presentino, sono pur sempre i medesimi: tutti indicano, che le Nazioni dell'Europa camminano verso un livellamento ed un avvicinamento nelle cose economiche, come nelle politiche e nelle civili: il quale livellamento ed avvicinamento non può da ultimo, che riuscire a vantaggio di quella libertà di fare il bene, ch'è il comune desiderio di tutti i Popoli. Ogni legge economica interna, ogni revisione delle tariffe doganali, ogni lega doganale o trattato di commercio, ogni progresso materiale conduce a codesto e si oppone alle idee dei pagani moderni, i quali considerano per nemici coloro, i quali abitano al di là dei confini di ogni singolo Stato, e credono che dal loro danno possa risultare un proprio vantaggio. L'Inghilterra trafficante apre i suoi porti ai navigli esteri ed alle merci degli altri paesi, concede alle sue colonie maggiore libertà di commercio, paga in tessuti di cotone americano le farine cui altri gli reca, in ferro di cui abbonda e in macchine che sa fare meglio d'altri, i vini che non crescono sul suo suolo, dà appuntamento sul proprio territorio a tutte le industrie del globo, perchè ivi si misurino e si conoscano: e con ciò essa cammina a seconda del naturale procedimento dei fatti. Le sue riforme in questo senso non mancano di produrre delle laltre in altri paesi, di rendervele necessarie, lasciando il danno ai più tardi. L'Austria abbatte le barriere doganali interne, che dividono gli interessi di parte de' Popoli dell'impero da quelli degli altri, riforma le sue tariffe doganali facendole più larghe, per potere cogli Stati vicini, sia dell'Italia, sia della Germania, concludere trattati, stringere leghe: ed anch'essa procede nel medesimo senso. S'era già un progresso l'antico Zollverein tedesco nell'ordine naturale dei fatti, la nuova lega doganale di altri settanta milioni ch'essa tende, anche per fini politici, a concludere, od almeno a preparare mediante trattati commerciali, che tolgano in qualche parte gli impedimenti e le linee di divisione, questo è un altro progresso, che non potrà mai venire inteso nel senso di un blocco continentale o delle muraglie cinesi. Ogni grande Lega doganale, che distrugge molte barriere, è sempre un gran passo verso i principii del libero traffico. Abbassò da ultimo le sue tariffe la Russia, che da sé sola forma un grande corpo; ed ogni sua larghezza o concessione ai traffici altrui ne porgerà di conseguenza altre da parte degli Stati vicini. L'Olanda non avea tardato a seguire l'esempio dell'Inghilterra, perchè paese trafficante anch'essa, non avea voluto lasciare soltanto a quella i vantaggi del traffico generale. Si pensò subito a riforme in questo senso in Spagna; le si domandarono in Francia, ad onta, che ivi, più che altrove forse, molti interessi particolari si oppongono all'interesse generale.

Il Piemonte, se vuole esistere, se vuole approfittare, piccolo Stato com'è, della sua posizione marittima, deve adottare i principii del libero traffico. Ma se esso non può di suo capo cangiare le relazioni cogli altri Stati ed imporre altrui le riforme, cui trova utili per se medesimo, cerca di progredire nella via naturale mediante i trattati

di reciprocità. Di questi ne conchiuse in breve tempo tre, uno colla Francia, uno col Belgio, ed uno coll'Inghilterra. Ognuno di questi trattati è un colpo forte dato alle muraglie cinesi, delle quali un qualche brano se ne spezza sempre qua e colà, sinchè scassinate e disgiunte, crolleranno tutte. Quand'anche simili trattati di reciprocità fossero conchiusi fra Stati di secondo e di terzo ordine, e non versassero che su oggetti secondarii, non restringono mai la loro influenza sugli Stati medesimi che li conchiusero, e la ragione è facile a trovarsi. Ogni Stato, anche piccolo, traffica con molti altri. Ora, se questo Stato, mediante un trattato di reciprocità con un altro, accorda un vantaggio a quest'ultimo, cangia con ciò solo i rapporti esistenti tra lui e gli altri Stati, coi quali traffica pure. Altrettanto dicasi dell'altro contraente. Mentre i due Stati accordansi dei reciproci vantaggi, gli altri Stati con cui que' due avevano relazioni di traffico, per non iscapitare nelle condizioni relative in cui si trovano verso di loro saranno premurosi di venire anch'essi a stipulare nuove condizioni di reciprocità: cosicchè ogni nuovo trattato darà origine a molti altri, ogni concessione ad altre concessioni, ogni patto di reciprocità ad altri patti, mercè cui forse le condizioni relative de' vari Stati potrebbero rimanere le medesime, ma il livellamento voluto dal naturale progresso dei fatti, verrebbe di necessità grado grado operandosi. Sia pur lento questo processo; avvenga pure in minime proporzioni per ogni singolo trattato: ma il processo si compie ciò nulladimeno ed è continuo, anche allorché qualche fatto parziale potesse per un momento far credere, che fosse altrimenti. Supponiamo infatti, che un piccolo Stato le cui leggi economiche si basano sulla libertà (com'è naturale di tutti gli Stati piccoli, i quali non potendo mai bastare affatto a sé stessi, col sistema protezionista si rovinerebbero affatto); supponiamo, che questo piccolo Stato, per un qualunque motivo, entri in una gran Lega doganale, basata, o poco o molto, su principii più ristretti e sul protezionismo, come potrebbe essere il caso p. e. delle Città anseatiche e della Toscana. Tali paesi, vedendo sconvolte ad un tratto tutte le proprie relazioni economiche interne ed esterne, ne patirebbero fin dalle prime un notevole pregiudizio. Per questo essi reclamerebbero e mostrerebbero come recare il loro sacrificio all'altrui vantaggio sia contrario all'equità. Allora gli altri Stati componenti la Lega doganale, per non perdere alcuni membri da essi considerati utilissimi (ciò che è il caso massimamente dei paesi marittimi per i continentali ed industriali) si affrettarebbero a fare concessioni al loro principio, ad adottare tariffe più basse. Che se una grande Lega doganale fa anche piccoli cangiamenti con tale tendenza, gli effetti possono essere grandi, perchè essa non giungerà a codesto senza stipulare la reciprocità con altri Stati.

Ma questo non basta. I fatti si concatenano gli uni cogli altri e sono causa ed effetto di altri fatti. Gli stessi eserciti passeggeri per l'Europa lavorano per il livellamento e per le più libere relazioni fra Popolo e Popolo. E se si volesse indicare un esempio prossimo, si avrebbe quello della libera navigazione del Po, stipulata con governi abborrenti da ogni innovazione, dopo che le truppe occupanti la Romagna ed i ducati padani avevano costituito l'unità di territorio di que' paesi almeno sotto all'aspetto militare. Le stesse vedute politiche e strategiche portano di conseguenza la

costruzione di strade ferrate e lo stabilimento di altri mezzi di comunicazione. Le strade ferrate, i telegrafi e tutti codesti mezzi di comunicare comodamente e celeremente, vanno sempre dai grandi centri alle estremità, ai confini di terra, o di mare. Ora, com'è mai da supporre, che, dopo avere speso danari e fatiche per recarsi sollecitamente dai centri ai confini quando si è pervenuti a questi si voglia spendere ancora per sollevare delle muraglie, ed impedire i traffici coi paesi, che sono al di là di questi confini? L'impedimento non potrebbe mai togliere il movimento delle persone, che colle strade ferrate si farebbe sempre più frequente: or come potrebbe esso opporsi a quello delle cose? Ogni strada ferrata, che si conduce ai confini di uno Stato è un argomento potentissimo, che mostra l'assurdità delle leggi restrittive in fatto di traffico. Ogni strada ferrata è un nuovo gran colpo alle muraglie cinesi, tanto in fatto di economia, come in fatto di politica. Quando si muovono gli uomini si muovono anche le cose, e quando uomini e cose passano da un paese all'altro, anche le idee e le istituzioni civili e politiche passano i confini. Che se non si vuol lasciare libero l'ingresso nei propri Stati alle idee non buone, bisogna farsi solleciti di aprirle alle buone.

A queste riflessioni ci sono state occasione i nuovi trattati commerciali del Piemonte; i quali, quantunque non si possono considerare come fatti di grande importanza, pare sono anch'essi un passo nella via della civiltà federativa delle Nazioni europee.

ITALIA

Firenze, 12 marzo. Si legge nel *Monitore Toscano*: Questa mattina è partito alla volta di Roma S. E. il commendatore Giovanni Baldasseroni, presidente del consiglio dei ministri. Si reca colà con pieni poteri per trattare e concludere colle parti interessate la giunzione delle strade ferrate toscane con quelle del Lombardo-Veneto. Ottenuto questo risultato, noi ci confidiamo che potrà ogni cura perchè anche la strada ferrata senese possa prolungarsi e congiungersi con altra che conduca alla capitale del mondo cattolico.

Roma, 10 marzo. Il principe del Drago Bisvignani sarà il nuovo senatore di Roma. Sembra che somigliante nomina non possa richiamarsi in dubbio. Il principe Del Drago, fratello al cardinale, defunto da qualche tempo, e cognato al principe Massimo, è un uomo più che ottantagenario, onde per questa parte si trova in perfetta consonanza col principe Corsini, a cui, dopo la restaurazione del comune romano, fu primamente attribuita la dignità senatoria.

La commissione provvisoria municipale di Roma, in quella parte delle mura, tra la porta di S. Pancrazio e la Portuense, che di recente è stata rifabbricata a cura e spesa del comune, aveva posto una iscrizione monumentale, in cui, senz'altra giunta o dichiarazione, si esprimeva in un modo laconico e antilogico, che quelle mura erano state diroccate dal comune francese a tormento Gallorum deleta. Simile iscrizione parve imprudente, per non dir altro, e tale da potersi facilmente tradurre in isfregio o disordine della nazione francese, se non dai contemporanei che conoscono l'origine e il progredimento di quell'azione guerresca, certo dai posteri e dai lontani. Si dice che il ministro di Francia abbia con nota diplomatica richiamata l'attenzione del governo di Sua Santità sopra questo fatto di dubbia, per non dire ingiuriosa significazione. Il vero è che, per ordine governativo, è stata rimossa di recente quella iscrizione.

È stato dai governi d'Austria e di Francia definitivamente stabilito il limite, oltre il quale non potranno trascorrere per l'avvenire le guarnigioni rispettive, stanziate nel territorio pontificio. Per le truppe austriache il limite è la terra di Orscoli (l'*Orscolina* degli antichi) e per quella di Francia Civita Castellana. (*Gazz. di Ven.*)

Il *Conservatore Costituzionale*, secondo quanto ci viene assicurato, è stato proibito nel regno di Napoli. (*Oss. Triestina*)

FRANCIA

La *Gazette de France*, foglio legitimista, contiene un articolo del sig. Wail, di cui ecco il sunto:

Dopo il 24 febbraio non eravi più orleanista, facevano il morto. Dopo l'elezione del presidente alcuni si

essi, vedendo che il paese era decisamente monarchico, immaginarono di fondare una società, e d'aprire una sottoscrizione per combattere, dicevano, il socialismo, ma in fatti per spingere degli orleanisti alle elezioni e creare dei giornali di questa opinione; e ora. Quindi ottennero la pensione vedovile della duchessa d'Orléans; e due. Poscia ottennero anche la circolare di Wiesbaden, sotto pretesto di sbarazzare il partito legitimista dai pazzi che lo compromettevano; ed ottenuta la circolare, gli orleanisti si allontanarono dai legitimisti con orrore dicendo: « voi siete il partito del drutto divino! Quanto prima l'orleanismo si mostrerà in tutta la sua odiosa nudità. Invano esso naufraga in porto... da una parte la sua armata intera, dopo la caduta del suo capo militare, passa all'Eliseo; dall'altra, la lettera del conte di Chambord cade su di esso come una tela. »

Il *Journal des Débats*, rappresentante più ancora del partito orleanista, che della causa, cioè della *bourgeoisie* ricca e liberalista, dice chiaro le idee del partito avverso alla fusione. Leggasi in esso:

« Noi non siamo affatto incaricati di rispondere per i principi d'Orléans, esso dice, ma ci si permetterà però di esprimere la nostra opinione, e di dire come noi comprendiamo la loro posizione, il loro interesse, o piuttosto il loro dovere verso la Francia, verso la memoria del padre loro, verso se stessi. Sotto questo triplice aspetto, secondo noi, è ben semplice la condotta che i principi d'Orléans debbono tenere; perchè si limita a restar quali sono, ed aspettare. Il duca di Bordeaux è ciò che chiamasi un pretendente. Egli ha un dritto che lo segue per tutto, al punto che egli non potrebbe rimettere il piede in Francia, senza esservi, come l'ha detto il sig. Berryer, il re. I principi d'Orléans non sono pretendenti; essi non sono certamente d'ostacolo al ritorno del duca di Bordeaux; se la Francia lo richiamasse, essi non hanno dritti da opporre ai suoi; ma non ne riconoscono ad alcuno contro la volontà nazionale. Il *Débats* aggiunge che non vi sarà fusione che quanta ne chiederà la Francia.

La *Patrie*, foglio bonapartista, fa il repubblicano e dice che non è possibile la fusione fra le due famiglie, perchè rappresentano principi che vicendevolmente si escludono; quindi soggiunge: se si vuol che la fusione dei partiti cessi di essere una chimera bisogna cercarla non sul terreno della monarchia, ove sarebbe un re e un suddito, ma sul terreno della Repubblica ove non saranno che cittadini.

Il *Constitutionnel*, foglio orleanista convertito al bonapartismo, afferma che lettere recentissime scritte dai principi d'Orléans consultati sulla fusione, dichiarano che essi non tratteranno che sulla terra francese, e che resteranno stranieri a qualunque politica finchè saranno fuori del proprio paese. Questa dichiarazione fatta in termini i più precisi è posteriore al voto sulla proposta Creton.

L'*Univers*, giornale ambiguo, pretende che finchè gli orleanisti hanno creduto che potevano giungere col concorso dei legitimisti a rendere Changarnier padrone della situazione, si sono astenuti da qualunque attacco contro i progetti di fusione. Ma dacchè questa proposta ebbe cattivo risultato, gli orleanisti sono in vena di mostrare franchezza. Essi parlano contro la fusione.

Togliamo quanto segue da varie corrispondenze particolari dell'*Indépendance Belge*:

La rievocazione fortuita e poco solida della maggioranza dà motivo a gran numero di progetti per giungere ad intendersi circa uno scioglimento. Havvi un pensiero che sembrò ottenere qualche favore tra le varietà dei partiti conservatori; e sarebbe di prorogare l'Assemblea un mese prima dell'epoca legale del rivedimento della costituzione, a fine di andar a consultare gli elettori, e di tornare, per l'epoca decisiva, con una specie di mandato imperativo. Benchè vivamente patrocinato dal circolo Molé, questo progetto ha poca probabilità di riuscita. Le difficoltà che sarebbero suscitate dalla nomina di una nuova commissione di permanenza ed il rimprovero di un esagerato amore di vacanze, già fatto all'Assemblea, sono ostacoli piuttosto gravi per se stessi, senza parlare di altri.

Quella ricostituzione momentanea della maggioranza di sopra indicati si attiene piuttosto alle molte suddivisioni dei partiti, che alla loro unione. Quindi il partito detto parlamentare non si è solamente sciolto a cagione della dissidenza dei sigg. Berryer e Thiers che votarono l'uno contro l'altro nell'affare Creton, vi è di più discrepanza fra il sig. Thiers ed il generale Changarnier i quali ad ogni modo in quel giorno votarono contro l'aggiornamento. L'onorevole generale erasi già accorto che volevasi la sua cooperazione per lui a lui non accetta, e credè averne la prova nel vedere i sigg. Thiers, G. di Lamoignon, Piscatory

ed altri votare implicitamente per la candidatura del principe di Joinville. La comparsa che non trattavasi minimamente di lui, non aveva potuto erodere, per essere opposto a Luigi Napoleone. Per un sentimento di onestà, il generale Changarnier ha creduto di dover nullamente protestare contro il discorso del sig. Marco Dufraisse, respingendo l'aggiornamento; ma il generale si sarebbe compiutamente separato dai sigg. Thiers, G. di Lamoignon, ecc. e si sarebbe posto sotto la bandiera puramente teorica della fusione; anzi avrebbe annunciato ad alcuni amici che prenderebbe vantaggio del suo voto per cercar di vincere in questo proposito la ripugnanza della duchessa d'Orléans.

Erasi annunciato che il generale Bedeau aderiva puramente alla candidatura del principe di Joinville. La cosa è dubbia ancora; ma si dà per positivo, e ciò sarebbe più strano, che parecchi repubblicani della graduazione Cavaignac, e fra gli altri il signor Bochez, adottano questa candidatura.

Il generale Le Pays di Bourjolly, di cui erasi annunciata la partenza per andare a prender possesso del governo dell'Algeria, non si muove per ora. Altri dice che il generale Randon andrà egli stesso ad occupare quel posto eminente alla fine del suo ministero interinale.

La combinazione ministeriale non progredisce. Ogni giorno si tengono sedute, nelle quali si cerca di riavvicinare d'accordo, ma finora inutilmente. Si assicura che il sig. Odilon Barrot accetta il portafoglio della giustizia. Il sig. Lacroix è designato per quello di marina, e il signor Drouyn de Lhuys per quello degli affari esteri. Tale è almeno una delle versioni che corrono, ma ve n'è un'altra più generalmente accettata dagli uomini politici, e secondo la quale il sig. Odilon Barrot prenderebbe gli affari esteri, il signor L. Faucher gli interni e il signor Barroche la giustizia. (*Gazz. Piemontese*.)

Il generale Excelmans è stato nominato maresciallo di Francia, al posto del defunto maresciallo Dode della Brunerie.

L'*Ordre* dice di sapere che il presidente della Repubblica ha incaricato i sigg. di Persigny e Fould di preparare la formazione di un gabinetto definitivo.

La vertenza delle elezioni della guardia nazionale non può dirsi del tutto finita; sembra anzi, contro quanto riferivano ieri, che il governo non voglia assolutamente presentare alcuna legge provvisoria, e intenda lasciare alla commissione l'iniziativa di tale disposizione impopolare, alla quale, del resto, egli non muoverebbe guerra.

INGHILTERRA

Londra, 11 marzo. Il primo lord dell'ammiraglio ha richiesto alla Camera dei Comuni di votare 59,000 uomini per servizio della marina, fondando la sua richiesta specialmente sullo sviluppo delle forze marittime della Francia. A questa richiesta il sig. Hume ha opposto un emendamento il cui significato sarebbe la riduzione del bilancio della marina alla cifra del 1855. Questo emendamento era caldamente appoggiato da Milner-Gibson, Mac-Gregor e Cobden, ma assai combattuto da lord John Russell. Il ministero riesci vincitore, e l'emendamento proposto dal sig. Hume venne rigettato da 169 voti contro 61.

Un'altra proposizione di riduzione ne' salari fatta dal colonnello Sibthorp venne pure respinta da una maggioranza di 195 voti contro 54.

L'agitazione per il bill dei titoli ecclesiastici dura pur sempre. Lord Stanley, a quanto dice, è risoluto ad oppugnarlo energicamente, ed insistere perchè la definizione di questa controversia venga rimandata ad una commissione mista: mezzo indiretto per colpire d'impotenza il bill.

Va attorno una risoluta ed energica protesta del partito cattolico, nella quale altamente si proclama che qualunque penalità intesa a colpire l'esercizio del culto, verrà considerata come una vera persecuzione, una vera violenza mossa alla libertà di coscienza, e combattuta come tale con tutti i mezzi legittimi, e costituzionali. E per confermare cogli atti le parole, si è proceduto già da alcuni vescovi cattolici alla divisione delle loro diocesi in altrettante parrocchie.

In Irlanda il fermento si manifesta anche più energicamente. A Limerick, dove John O'Connell, figlio del celebre agitatore, era stato eletto a deputato ai comuni, posto che copre da sei anni, il corpo municipale sdegnato che egli non siasi trovato presente alla tornata nella quale fu proposto il celebre bill, e non l'abbia impugnato, si riunì, e con 18 voti contro 11 deliberò di invitarlo a dimettersi.

Veniva
Conservatore
sionica di
zione delle
ridurre al
sistemi.

La
cerca, ha
et 11 ott
in forza d
pubblico.

L'im
zione è
canoni del
del Papa.

Veniva
dalla Svizzera
Lacuna (s
caricata de
i cui fond
teriale da
dipendenza
pubblici co
corda l'au

— Si se
Dalle
di sapere.

Svizzera.
della poliz
prospetto:
22 Polac
Assiani, 2
Nel canto

quanto for
chi giorno
siglio fed
essi nei c
nulla la c
gli abito
l'autorità
truppe d'

Il g
diplozzazio
comuni g
fre del bi
a reali 13
mano, per
sione per
altra sed
glio, ed
agitare al
D. Garcia
questione
porla alla

— La
stampa ha
cominciare
Camera. I
di sottopo
contro la
samina il
sig. Bravo
Si designa
duca di S
nato all'a
il governo
Rosa è d
Il re torn
destituizi
Gor dai p
lamentato

— La
stampa ha
cominciare
Camera. I
di sottopo
contro la
samina il
sig. Bravo
Si designa
duca di S
nato all'a
il governo
Rosa è d
Il re torn
destituizi
Gor dai p
lamentato

— La
stampa ha
cominciare
Camera. I
di sottopo
contro la
samina il
sig. Bravo
Si designa
duca di S
nato all'a
il governo
Rosa è d
Il re torn
destituizi
Gor dai p
lamentato

— La
stampa ha
cominciare
Camera. I
di sottopo
contro la
samina il
sig. Bravo
Si designa
duca di S
nato all'a
il governo
Rosa è d
Il re torn
destituizi
Gor dai p
lamentato

— La
stampa ha
cominciare
Camera. I
di sottopo
contro la
samina il
sig. Bravo
Si designa
duca di S
nato all'a
il governo
Rosa è d
Il re torn
destituizi
Gor dai p
lamentato

— La
stampa ha
cominciare
Camera. I
di sottopo
contro la
samina il
sig. Bravo
Si designa
duca di S
nato all'a
il governo
Rosa è d
Il re torn
destituizi
Gor dai p
lamentato

SVIZZERA

BERNA 4 marzo. Secondo una recente notizia, nel Concistoro di Roma del 17 venne contemplata la convenienza di ristabilire nella Svizzera, valendosi della mediazione delle grandi potenze, i chioschi già soppressi, e di ridonare alla Congregazione dei Gesuiti la loro antica posizione.

Intanto il signor Bovieri, ministro pontificio in Lucerna, ha presentato una protesta contro la legge del Placet 11 ottobre 1830, emanata dal Consiglio di Friburgo, in forza della quale nessun decreto ecclesiastico può essere pubblicato senza l'assenso del Consiglio di Stato.

L'inviato apostolico dichiara una tale legge incostituzionale e perniziosa, offensiva pel culto cattolico, pei sacri canoni della Chiesa, e contraria all'autorità dei vescovi e del Papa.

VADO. Il sig. Varé, rifugiato veneto, venne espulso dalla Svizzera. Egli aveva pubblicato nella Gazzetta di Losanna (dalla quale togliamo questa notizia) di essere incaricato della dispensa delle azioni del prestito di Mazzini, i cui fondi dovevano essere destinati alla compra del materiale da guerra e d'altri mezzi diretti a conseguire l'indipendenza d'Italia. Il consiglio federale scorse in questa pubblicazione un atto compromettente la nazione che accorda l'asilo.

— Si scrive al Wanderer di Vienna:

Dalla Svizzera, 8 marzo. Vi interesse a certamente di sapere, quanti rifugiati si trovino ancora sul suolo della Svizzera. Pochi si saranno potuti sottrarre alla vigilanza della polizia. La lista ufficiale di questa ne dà il seguente prospetto: 195 Badesi, 25 Württembergesi, 47 Bavaresi, 22 Polacchi, 75 Prussiani, 52 Austriaci, 24 Sassoni, 16 Assiani, 2 Mecklemburghesi, 17 Italiani e 51 Francesi. Nel cantone di Wetzli prese campo una agitazione alquanto forte; molte radunanze popolari succedutesi in pochi giorni, protestarono contro il recente ordine del consiglio federale che ingiungeva d'internare i rifugiati francesi nei cantoni tedeschi. Ma la protesta non cangiò per nulla la dura legge del consiglio; e si sa ancora, che se gli abitanti di quel cantone dessero la minima ombra all'autorità federale, questa non tarderebbe di molestarli con truppe d'altri cantoni.

SPAGNA

Il governo spagnolo continua le riforme. Dopo la diplomazia, l'amministrazione. Ha soppressi in centocinquante comuni gli *Alcaldes Corregidores*. Furono pubblicate le cifre del bilancio per gli affari ecclesiastici, il quale somma a reali 159.432.592. Si parla del cav. Edoardo di S. Romano, quale nuovo capo politico di Madrid. La commissione per il riordinamento del debito pubblico tiene un'altra seduta, alla quale assistevano il presidente del consiglio, ed oltre a quaranta deputati. Un incidente venne ad agitare alquanto gli animi. Il presidente della medesima, D. Garcia Luna, chiese le sue dimissioni; sorse quindi la questione se potesse dimettersi, e fu deliberato di sottoporla alla Camera dei deputati.

— La commissione incaricata della nuova legge sulla stampa ha terminato i suoi lavori. Deve quindi fra poco cominciare la discussione di questo progetto nelle due Camere. La commissione propone di ristabilire il giuri e di sottoporre ai tribunali la cognizione dei diritti di stampa contro la Camera ed i particolari. La commissione che esamina il progetto di regolamento del debito, proposto dal sig. Bravo Murillo, non ha ancor finito il suo rapporto. Si designa il conte di Guerna per rimpiazzare a Parigi il duca di Soto Mayor. Il sig. Castillo Ayensa sarebbe nominato all'ambasciata di Roma; il generale Pavia prenderà il governo militare di Madrid ed il sig. Martinez de la Rosa è designato per vicepresidente del consiglio di Stato. Il re torna al governo interno del palazzo. Si annuncia la destituzione del conte di Pinolier-Moso e della duchessa di Gor dai posti che occupavano presso la regina. I giornali lamentano l'abbandono in cui sono le biblioteche nazionali.

TURCHIA

Scrivono da Aleppo che il nuovo governatore Mehmet-Kuprud potrà far per suo meglio per ritrovare gli oggetti preziosi derubati nei quartieri cristiani nella sommossa del 16 e 17 ottobre; ma poco o niente è stato trovato finora; soltanto oggetti di vestiario, rane di cucina ed altro, il tutto per la somma presuntiva di circa 70 mila talleri. Il pascià ha le migliori intenzioni ma è pesantemente secondato dal consiglio d'Aleppo, poiché una buona parte dei ladri, omicidi e violatori di quelle triste giornate sono più o meno uomini appartenenti o protetti dai membri di quel

consiglio. Di più il destino vuole per la comune disgrazia dei cristiani e del governo che Jusuf Bey Scerif, uomo fanatico ed astuto, sia possente più che mai, ed in odore di santità presso lo stesso pascià. Quindi tutto o molto egli maneggia, ed invece di aiutare il pascià a scoprire il vero, ne imbroglia le fila, facendo però mostra di condurlo e servire gli interessi del governo. Intanto niuno mette in dubbio la buona volontà del governo superiore e del suo rappresentante; ma duole l'osservare quanto essi siano male secondati dalle autorità inferiori. Si hanno fino al dì d'oggi delle mortalità in conseguenza degli avvenimenti di quelle fatali giornate, come si può facilmente vedere, percorrendo i quartieri e le chiese cristiane.

Sappiamo da Alessandria d'Egitto che nulla ancora si conosceva di positivo colla circa la questione che attualmente pende tra il governo egiziano e quello di Costantinopoli, relativamente al *Tamscinat* (costituzione dell'impero). Le persone che si dicono ben informate suppongono che la differenza sarà accomodata all'amichevole e che Abbas pascià sarà pronto ad ubbidire agli ordini del sultano. Le ragioni che mette avanti il viceré nella sua opposizione sono, che sarebbe nocerolissimo il cambiamento che si vuole introdurre repentinamente in Egitto. Di più Abbas pascià osserva che riconoscendo la costituzione imperiale, sarebbe lo stesso che mettersi il capestro da sé, ed in conseguenza, prima di cedere, vorrebbe esaurire tutti i mezzi di resistenza. Frattanto in Egitto seguitano a farsi con gran sollecitudine le leve forzate, che tutte vengono respinte in Alessandria, ove pure si fanno de' preparativi di difesa, che, secondo il proverbio sarebbe l'indizio del desiderio di pace.

— Correva voce da qualche giorno in Costantinopoli di un prossimo cambiamento di ministero. In verità gli intrighi che sono in campo per rovesciare Rescid pascià potevano aver fatto nascere ed accreditare una tale voce, siccome non pochi vi sono i quali dubitano se il gran visir potrà sostenere a lungo la guerra terribile che gli è stata dichiarata. Altri però non credono affatto che Rescid ed i suoi colleghi possano cadere, giacché essi godono tutta la confidenza del Sultano.

MONTENEGRO

Ci si scrive da Cattaro in data 8 marzo che la notte dei 2 ai 3 del cor: un'orda di Montenerini, di Grabovljani, e Bagnani attaccarono alcune famiglie di musulmani in Plana, e dopo di aver decapitati quattro individui, e depredate le loro sostanze, ritornarono col bottino alle proprie case.

La deputazione dei Cristiani di Gasko e Neversigne reolci da Mostar ha diretto una lettera al Vojvoda di Grahovo, interessandolo ad impedire ulteriori incursioni nel territorio turco, e prevenendolo che essi, da canto loro, non avrebbero tollerato che si commettessero più delle sopraffazioni a danno dei Mussulmani dell'Erzegovina.

Tale lettera giunse al Vojvoda di Grahovo quasi contemporaneamente ad un'altra spedita dal Senato del Montenegro, e nella quale viene proibito, sotto comminatoria di severi castighi ai Grabovljani d'infestare ulteriormente l'Erzegovina.

E sperabile quindi che cesseranno od almeno diminuiranno le frequenti incursioni, a cui fu soggetta negli ultimi tempi questa provincia ottomana.

Si venne pure a sapere da fonte degna di piena fede che il Vojvoda di Grahovo ha l'intenzione, nel caso gli venisse ordinato da qualche autorità ottomana di presentarsi, di non prestarvi obbedienza, e che, per quanto sta in lui, resisterebbe con la forza delle armi ad una nuova occupazione di Grahovo per parte dei turchi.

È facile quindi che a Grahovo e per Grahovo insorgano presto delle collisioni fra i Turchi ed i Montenerini, che non negheranno all'uopo il loro aiuto ai Grabovljani.

Si attende che in breve le truppe gransignorili possano occupare le fortezze di Klobuk, Vellim e Niksie.

(Oss. Dalm.)

AMERICA

NOVA-YORK 26 febbraio. Il presidente pubblicò un messaggio, nel quale biasima il contegno degli abolizionisti di Boston, i quali hanno fatto evadere alcuni schiavi, ed ordina che i fuggitivi vengano di bel nuovo incarcerati. Il congresso dei rappresentanti continua a deliberare intorno al nuovo progetto di legge concernente la tariffa postale. Il secondo processo del generale Henderson, uno dei compagni del generale Lopez nella spedizione contro l'Avana, non ha potuto essere mandato a termine perché i giurati, come l'altra volta, non sono riusciti a porsi d'accordo. Un altro complice del generale Lopez, il generale Quitman dopo aver data la sua dimissione dalle funzioni di gover-

natore del Mississippi è andato a collocarsi a disposizione del tribunale di Nuova-Orleans per essere prontamente giudicato.

Le ultime notizie di California giunte a Nuova-York erano in data del 15 gennaio, ed erano deducibili d'interesse. Si parlava vagamente della scoperta di un immenso deposito d'oro nei terreni di alluvione della baia del mare Pacifico verso l'imboccatura del Klamath. Nei parti degli Stati Uniti sono giunti dalla California 700.000 dollari di polvere aurifera.

AVANA Il cholera nauticus è interamente cessato. Nella Guadalupe invece questo flagello imperversa.

HART 5 febbraio. L'imperatore Soultombe si accingeva a marciare contro quei di San Domingo. Il caffè era diventato assai scarso, e si vendeva a caro prezzo.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — (D. T.) Parigi 14 marzo. Il rappresentante Rey propone di sostituire alla tassa de' 45 centesimi un'imposta sui beni mobili. — Si parla nuovamente d'un ministero parlamentare, in cui entrerebbero Barrot, Passy e Drouyn de Lhuys. — Il Presidente tenne la rivista nel campo di Marte; vi assisteva il generale Narvez. — Fould e Rouher hanno intenzione di compiere il giornale *Le Pays*.

— 15 marzo. Nell'Assemblea legislativa si discusse vivamente la legge sull'elezione degli ufficiali della guardia nazionale. La medesima venne adottata con 418 voti contro 259. Berryer ha in mira di ritirare o modificare la proposizione relativa ai 45 centesimi d'imposta. Il maire di Strasburgo ha dato la sua dimissione. Il *J. des Debats* è stato condannato per ommissione firma. Il *Courrier français* ha cessato di comparire.

SPAGNA. — Madrid 9 marzo. La commissione si pronunciò ora per l'opportunità dell'estensione del debito, essendosi ritirati parecchi suoi membri, che le erano avversi.

TURCHIA. — La *Corrispondenza austriaca* ricevette per mezzo del telegrafo la seguente notizia in data di Zagabria 15 corrente: La posizione degli insorti della Bosnia estendevasi da principio da Prador fino a Kluc lungo la Sanna. Secondo più recenti comunicazioni i duci delle due ali estreme dell'esercito s'avanzarono in modo che Ali Kedic si trovava lungo la Gomoinicza verso Banja Luka avendo occupato questo luogo, ed il kadia Kopic era giunto da Kluc per Podrasnica verso Vareaz e Jesero, così che le due ali estreme dei ribelli stanno ora presso i fiumi Verbas e la Pliva.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 18 marzo 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEI CAMBI	
Metall. 100 0/0	116 1/2	Amsterdam 100 1/2	100 1/2
100 1/2 0/0	116 3/4	Amsterdam 2 m. 100 1/2	100 1/2
100 0/0	116 1/2	Augusta 100 1/2	100 1/2
100 0/0	116 1/2	Frankfort 100 1/2	100 1/2
100 0/0	116 1/2	Genova 2 m. 100 1/2	100 1/2
100 0/0	116 1/2	Livorno 2 m. 100 1/2	100 1/2
100 0/0	116 1/2	Londra 3 m. 12 3/4	12 3/4
100 0/0	116 1/2	Milano 2 m. —	—
100 0/0	116 1/2	Marsiglia 2 m. 100 1/2	100 1/2
100 0/0	116 1/2	Parigi 2 m. 100 1/2	100 1/2
100 0/0	116 1/2	Trieste 2 m. —	—
100 0/0	116 1/2	Venezia 2 m. —	—
100 0/0	116 1/2	Bucarest per 1. 31 giorni	31
100 0/0	116 1/2	Costantinopoli idem	31

NOTIZIE DELL'ERZEGOVINA

Un nostro corrispondente, degno di tutta fede, visitato Mostar e Stolz dell'Erzegovina, e bene informatosi degli ultimi avvenimenti di quella provincia, ci comunica la seguente interessante relazione, che ci offriamo di pubblicare:

Il vesire dell'Erzegovina, Ali Pascià, suo figlio e il segretario Kaja-Beg si trovavano tuttora a Mostar trattati coi dovuti riguardi.

Ecco il modo, con cui seguì l'arresto del Vesire:

Dopo la presa di Mostar un ufficiale polacco con un distaccamento di cavalleria s'era portato a Stolz per annunziarvi la vittoria, che fu salutata con 12 colpi di cannone. Questo ufficiale accolto cortesemente dal vesire, gli fece pur cortesemente, a nome del Kaimakan, l'invito di recarsi a Buna ed a Mostar. Al che si prestò il vecchio di buon grado.

Al suo arrivo a Mostar gli si rese omaggio con 21 colpi di cannone. Per un giorno egli era libero, abitava al suo palazzo, informava e disponeva. Nulla faceva presagire la sua disgrazia.

La sera però gli si fece intimare mediante un ufficiale che egli era in istato d'arresto. Io in istato d'arresto? disse con stupore Ali Pascià. Sì, replicò l'ufficiale. Allora il vecchio tutto tranquillo: eccomi dunque a disposizione di chi vuole così.

Anche Hafis Pascià era stato attirato a Mostar sotto il più lusinghiero aspetto, e perfino lo si diceva fatto musulmano. Quando gli venne intimato repentinamente l'arresto, rimase così sbigottito e pallido che si riteneva svenisse.

La disgrazia di Ali Pascià è appoggiata alle seguenti ragioni, che danno sospetto di ribellione:

Egli appose il suo mur (sugello) ad una supplica dei Mostaresi tendente a diminuire il numero delle truppe per l'Erzegovina, onde queste non corrompessero i costumi, non violassero le donne.

Di questo fatto e si giustificò dicendo di non aver potuto far altrimenti, che egli era bosniaco.

Si scoprirono alcune sue lettere dirette a qualche amico, non ribelle, della Bosnia, in cui diede ad Omer Pascià, al suo governo ed alla sua truppa il nome di Kaurini, infedeli.

Di ciò Omer Pascià si sdegnò forte. Il vecchio giustificòsi anche qui dicendo di essere bosniaco.

Si vuole in questa giustificazione riconoscere una confessione di aver appartenuto al partito dei ribelli.

Potrebbe però darsi che Ali Pascià intenda di dire che egli si mantenne sempre fermo nei principii della sua religione, od altro frizzo, di cui forse si riserva a dar spiegazioni a Costantinopoli.

Gli fu rimproverato di aver spediti i suoi teorici a Costantinopoli, appena risapute le vittorie di Omer Pascià nella Posavina. Addusse che l'Erzegovina non era domata, e che egli doveva ancora temerla.

Sembra inoltre Ali Pascià difettivo di vistose somme per contribuzioni alla sublime Porta.

Da tutto ciò si desume potersi sospettare, ma non esservi dati positivi dell'infedeltà del vecchio vesire.

La è quindi generale opinione a Mostar fra la truppa che egli nulla abbia a temere per la sua vita, ma che probabilmente sarà mandato, senza alcuna carica, in Asia. Frattanto ne' suoi averi egli è bello e condannato. Tutti gli furono confiscati, i mobili e i cavalli distribuiti fra gli ufficiali. Il Serrasciere abitò i suoi palazzi.

Io non potrei rendermi mallevadore della sincerità del decaduto vesire. Non si può però non riconoscere che egli fece più male alla rivoluzione, che le stesse truppe del transgiore.

Fu egli che, allorché la raja si univa alle torme fannullone di Kavas Bassy, radunò i capi ecclesiastici cristiani, intendendo loro di starsene uniti a lui. Per tal modo e ridusse i ribelli ad un numero limitatissimo.

Non vi ha dubbio, che se egli avesse voluto effettivamente reagire al Serrasciere, lo avrebbe potuto con la sua influenza sulla raja e coi suoi tesori metterli di fronte almeno 15.000 uomini. Fu egli che perseguitò Kavas Bassy, facendogli tirar contro delle schioppette. Fu egli che con le sue minacce tratteneva gli abitanti a Stolaz a far causa comune coi ribelli. È generalmente noto come abbia trattato le estenuate truppe transgiore sbarcate a Sutorina. In conseguenza si deve concludere che egli ha fatto moltissimo per la buona causa, e che è incerto se abbia favorito la rea.

Ma Ali Pascià ne paga il fio delle sue colpe passate di genere diverso. Anni fa, egli governava dispoticamente. Gli si attribuisce più d'una sanguinosa perfida vendetta, poi d'un usurpo col mezzo del vile sicario Kavas Bassy. Costui gli procurò molti nemici, or divenuti suoi accusatori, anche per purgarsi delle loro colpe riservandole su di lui.

Taluno vorrebbe supporre che uno dei reati di Ali Pascià sia pur quello di essere stato troppo ricco, e di aver possedute cose, che piacciono ad altri.

Omer Pascià si mostra affettuosissimo ed umanissimo coi Mostaresi. Il famoso Pamut, che gli si era opposto con poco meno di energia di Kavas Bassy, promosse al grado di Bombassa-comandante di 1000. Ad un altro ribelle, che spiegò valore, diede il grado di Alfiere.

Soli 40, parte fatti prigionieri, parte riconosciuti nulli, e promotori di disordini, furono battuti ed imprigionati.

Fra Kogniza, Mostar, Grahovski e Stolaz si contano da 8 ad 11 labor con proporzionato numero di cannoni.

Questi labor sono però sempre incompleti, non potendosi contare in ciascuno più di 500 uomini.

Omer Pascià, se l'insalubrità dell'aria nel distoglie, pensa di stabilirsi per tre mesi nel palazzo di Ali Pascià a Bona, ed ivi formar campo, stando nella buona stagione le truppe turche a cielo scoperto.

Si vocifera, per altro che la Kraina e la Bosnia siensi nuovamente rivolte: cioè verificandosi, farebbe senza fallo cangiar tutt' i pini.

Le due mogli di Omer Pascià vanno spesso fuori a cavallo, togliendosi dai pregiudizii della gelosia turca. Anche il Kaimakan (Skenderbeg conte Jelinsky) e l'altra ufficiale si mostra molto cortese.

La truppa però sembra alquanto indisciplinata, ad onta che si procini di ridarla all'ordine con tutt' i mezzi.

Si assicura da buona fonte che, allorché, dopo lo scontro di Kogniza, si trattava di prendere un Han per avanzare, ed aveva il Kaimakan dato l'ordine di prenderlo d'assalto ed ucciderlo, gli sia stato detto dalla truppa che egli dovesse mettersi alla testa, e che egli allora abbia spiccato il primo carriera contro l'Han, di cui una palla venne a ferirlo nella coscia.

Fra questa truppa si trovavano oltre 200 fuggiaschi ungheresi, arruolati per 5 anni. Sono assai malcontenti della loro sorte. Dicono d'essere stati i più benemeriti della vittoria, e di essere nullissimo compensati. Asseverano che fra l'ufficialità turca dominava la stomachevole sodomia, e che il sodomita paziente è il più favorito.

La salute della suddetta milizia è sufficientemente buona non essendovi a Mostar che un centinaio di malati per febbri periodiche.

Tutta la provincia dell'Erzegovina è tranquilla. A Mostar è divietato il portar armi, fuori dei 400 iscritti fra i nizzari. (Oss. Dalmato.)

APPENDICE.

TRATTATO SUI FEUDI.

OPERA DEL SIG. DOTT. SARTORI.

LIBRO PRIMO

PARTI SECONDA

Prime istituzioni feudali, loro progresso e decadenza sino alla legge di Corrado il Salico nel 1026.

(Continuazione).

§ 34. Affinchè poi a vuoto non tornasse questo richiamo de' feudatarii ai loro doveri, istituì Carlo una specie di Tribunali (4), composti di alcuni individui scelti negli ordini de' Prelati, e della Nobiltà, che si chiamavano *Jurati reali*, i quali erano incaricati di tre in tre mesi di portarsi nelle Provincie e Legazioni del Regno, onde riconoscere gli abusi, e rendere giustizia a nome del Re. Ed ecco aperto sempre un asilo al popolo contro la prepotenza dei Grandi.

§ 35. In Italia pertanto la suprema podestà legislativa risiedeva nel Re, e nel gran Consiglio della Nazione composto, come in Francia, del Clero, della Nobiltà e dei Rappresentanti i Comuni. Solea dir Carlo che la legge altro non era che la volontà della Nazione pubblicata sotto il nome del Re. L'Assemblea generale del mese di maggio, dice Hincmar, era composta dei Vescovi, degli Abati, dei Conti, dei Signori, e dei Deputati del popolo.

Alcuni autori vi si sono opposti, e tra' primi Pasquier (u) sostenendo che i deputati delle città vennero per la prima volta introdotti negli Stati generali della Nazione sotto Filippo il Bello, cioè nel secolo XIV. Ma questi scrittori dice Mabry, confondono le Assemblee della Nazione colla Corte di giustizia del Re; e dopo molte citazioni di autori favorevoli al di lui assunto, aggiunge: « Non finirei mai se volessi riportare tutti i passaggi de' nostri antichi monumenti, tendenti a provare che i Deputati del popolo formavano parte dell'Assemblea del Campo di Maggio, anche in sussistenza della seconda Dinastia ».

§ 36. Il potere esecutivo risiedeva soltanto nel Re. Potea oltre le ordinarie comandare straordinarie convocazioni; intimare il servizio a' Baroni, od a' Vassalli. Questi

(u) ... quoniam delle opere di C. Magno far volare di lontano i vari Stati da alcuni de' suoi grandi detti misti dominati, superiori e quasi isocroni dei conti e dei vassalli, e tutti egli stesso di sua persona frequentare e ra, bisognando, accompagnando da schiera eletta di Conti e Guerrieri Palatini, che sono i Paladini dei romani ecc.

C. Batti. Op. Cit. pag. 54.

(u) Recherches sur la France pag. 81.

al bisogno, conducevano i loro dipendenti; e così i Vescovi, e gli Abati, e i Conti ed anche gli altri uomini liberi che possedevano terre allodiali. Era principio fondamentale che quelli che stavano sotto la potestà militare di qualcuno, lo fossero pure sotto alla sua giurisdizione. Il diritto di condurre alla guerra, e quello di amministrare la giustizia furono dunque, come osserva Montesquieu, una parte integrante del feudo, perchè lucrativa del lato del feudatario.

§ 37. Tale era l'ordinamento feudale dato all'Italia da Carlo, all'atto di assumere la Corona dell'Impero di Occidente; approvato giusta il costume di Francia dai Grandi, Vescovi, Abati, maggiori de' Longobardi e del popolo. Ma morto Carlo, questo sistema, che in sé racchiude i germi di debolezza, a poco a poco si staccò, lasciando luogo all'anarchia, la peggiore delle calamità. Sotto Luigi il Buono di lui figlio, principe debole, unito dai preti, disprezzato dai grandi, i potenti feudatarii i Duchi, i Conti, tutti i grandi Uffiziali della Corona, confusero le proprietà loro canonesse ed amovibili coi loro proprii patrimoni, così pure le cariche di cui erano investiti, e Carlo il Calvo dopo la sgraziata battaglia di Fontenoi, dove cento mille Francesi perirono, fu forzato, nella celebre alleanza di Querry-Oise anno 877 di autorizzare un tale abuso dichiarando gli uffizii ed i feudi ereditarii. E così la seconda rivoluzione riguardo ai feudi fu interamente consumata.

§ 38. D'allora la indipendenza dei grandi feudatarii fu illimitata: vantandosi di non dipendere che da Dio e dalla loro spada. I vassalli del Conte non erano più quelli del re, e i benefici annessi alle Contee non furono più dipendenti dalla Corona. La Sovranità non fu che un puro titolo; in guisa che l'assorbimento della Corona stessa fatta da Ugo Capeto a pregiudizio di Carlo il Semplice non destò la più piccola commozione.

§ 39. L'Italia governata da Principi francesi subì le stesse rivoluzioni. In Germania queste ebbero luogo assai più tardi, nè le leggi feudali caddero in tanto spregio (a merito specialmente della casa di Sassonia in cui passò la Corona Imperiale) nè così presto i Vassalli Imperiali ottennero il privilegio di possedere i benefici per diritto ereditario.

§ 40. Secondo i compilatori de' Libri de' Feudi (Lib. I. Tit. I.) Corrado Secondo detto il Salico, sarebbe stato il primo Imperatore che colla legge data in Roncaglia nel 1026 rendesse i feudi ereditarii; e da questa ripetono il vero principio del feudo feudale, ma siccome in Italia le cose stesse, che poi furono scritte, erano già praticamente usate, così l'origine dei feudi, anche secondo il Denina, puossi prendere da assai più alti principii.

§ 41. Rimasti più lungamente degli altri invasori i Longobardi in Italia, le loro consuetudini furono le più osservate, specialmente nello Stato di Milano, sede del loro regno, e parte di esse confermate venendo dai Decreti, e rescritti di Corrado il Salico, di Lotario, di Federico e d'altri Imperatori, divennero leggi ritenute stabili, e fondamentali da tutti i Giureconsulti. I costumi, dice Giustiniano, esercitati lungamente per consenso degli uomini, imitano le leggi; e nelle XII. Tav. era scritto: *Mores populi regnant*.

§ 42. Non pertanto il Senato Veneto riguardando queste leggi feudali piuttosto come una serie di giudizi seguiti dalle Corti Longobarde raccolti da Oberto dall'Orto, statò che dove le controversie non fossero dalle proprie sue parti decise, ricorrer si dovesse alla romana legislazione; e per questo rispetto stipendiò *Consultori in jure* nel suo pubblico Studio di Padova, onde fossero a' suoi sudditi insegnate.

§ 43. L'Italia ha quindi il vanto di poter chiamare sue questi leggi, che raccolte vennero nelle Pandette, o Digesti; perchè formate da tali giureconsulti italiani. Giustiniano non fece che ridurle in un corpo. Questo Codice diede il potere a Roma di governare ancora il mondo dopo averne perduto l'Impero; al trasporto del qual Codice fatto dalla romana nobiltà sfuggita alle stragi de' barbari nel seno stesso dell'Adriatico, dovette Venezia gran parte della sua prosperità.

Questo Codice, eterno italiano lavoro, non sorprende da lungo per la sua grandezza e solidità materiale, come le Piramidi egizie, nelle quali se penetri, non trovi che miserabili reliquie di umane ceneri, ossa di re superbi; ma più che in esso l'interno, vi rinviene con compiacenza un inestimabile tesoro: la conoscenza dei diritti sociali, e della giustizia.

(continua)

PACIFICO FALASCHI Redattore e Comproprietario.

Tip. Treves-Milano.